



Recensione a Montesquieu, *Scritti postumi (1757-2006). I miei pensieri. I miei viaggi. Saggi. Romanzi filosofici. Memorie e discorsi accademici. Poesie*, traduzione italiana con testo francese a fronte, a cura di Domenico Felice, Milano, Giunti-Bompiani, 2017, pp. LXXXI-2668.

La complessità del pensiero di Montesquieu si evidenzia in tutta la sua imponenza nel volume intitolato *Scritti postumi (1757-2006)*, che – curato da Domenico Felice, come *Tutte le opere (1721-1754)*, Milano, Bompiani, 2014 – contiene la traduzione italiana, con testo francese a fronte, e l’annotazione della quasi totalità degli scritti del filosofo di La Brède pubblicati dopo la sua morte. Dalla lista sono assenti due *recueils* importanti, ossia lo *Spicilège* e i *Geographica II*, l’epistolario e qualche scritto privato che costituiranno il terzo e ultimo volume della collezione. Manca pure l’*Historia romana*, un quadernetto scolastico redatto in latino ove – per domande e risposte – si ripercorre in modo veloce e sommario la storia romana dalle origini all’età di Augusto: quest’assenza si deve in primo luogo al fatto che non esiste la certezza che possa trattarsi effettivamente di un testo di Montesquieu e in secondo luogo al fatto che in esso non è dato rinvenire alcunché di utile per una migliore comprensione dei punti di vista espressi su Roma antica del filosofo francese nelle sue opere. Non sono presenti nemmeno i *textes d’attribution incertaine*, vale a dire il brevissimo poema intitolato *Pour Madame Le Franc* (composto nel 1738, ma uscito solo nel 1914), la poesiola intitolata *Pour Madame Geoffrin* (del 1738, ma stampata nel 1955) e quell’*Essai touchant les lois naturelles et la distinction du juste et de l’injuste* (risalente a non prima del 1747, ma pubblicato nel 1955) la cui non attribuibilità a Montesquieu è stata ampiamente dimostrata da Robert Shackleton¹.

Gli scritti raccolti in questo volume coprono l’intera vita produttiva di Montesquieu, dal 1715 (anno della composizione del *Mémoire sur les dettes de l’État*) al 1753-1755 (periodo in cui vengono stesi l’*Essai sur goût* e il *Mémoire sur le silence à imposer sur la Constitution*) e sono di lunghezza, carattere e valore assai diversi. Si va, infatti, da alcuni brevi componimenti poetici e discorsi (quali, per esempio, i versi *À Dassier* e il *Discours de réception à l’Académie française*) a *recueils* molto corposi (le *Pensées* e i *Voyages*), dagli scritti cosiddetti scientifici (come il *Discours de la cause de l’écho*) a quelli filosofici (l’*Éloge de la sincérité* e *De la considération et de la réputation*), nonché da testi di circostanza (vedi il *Mémoire sur les dettes de l’État*) e da veri e propri saggi monografici incompiuti o non rifiniti (tra i quali spicca l’*Essai sur les causes qui peuvent affecter les esprit et les caractères*) e romanzi filosofici (l’*Histoire véritable* e *Arsace et Isménie*), non adeguatamente valorizzati dalla critica, ma meritevoli, come sostiene lo stesso Felice, di stare accanto ai migliori *contes philosophiques* di Voltaire².

Su ciascuno di tali scritti il lettore trova sobrie considerazioni, nonché opportuni ragguagli tecnici e editoriali, nella *Nota al testo* da cui ogni opera è preceduta. Le varie *Note al testo* sono frutto del lavoro del gruppo di studiosi che ha collaborato con Felice alla

¹ Si veda R. Shackleton, *L’«Essai touchant les lois naturelles» est-il de Montesquieu?*, in Id., *Essay on Montesquieu and on the Enlightenment*, Oxford, Voltaire Foundation, 1988, pp. 133-144.

² Cfr. D. Felice, *Nota editoriale*, in Montesquieu, *Scritti postumi (1757-2006). I miei pensieri. I miei viaggi. Saggi. Romanzi filosofici. Memorie e discorsi accademici. Poesie*, con testo francese a fronte, a cura di D. Felice, Milano, Giunti-Bompiani, 2017, p. X.

realizzazione del volume; si specifica, al riguardo, che il responsabile della curatela di ciascuna opera si è anche occupato di redigere la relativa *Nota al testo*.

Il volume è curato in ogni suo aspetto: dalla presentazione delle opere di Montesquieu alla *Cronologia della vita e delle opere* pensatore settecentesco, redatta sapientemente da Piero Venturelli. Le summenzionate *Note al testo* non sono soltanto una semplice premessa, ma hanno pure il compito non secondario di introdurre alla lettura degli scritti montesquieuiani e, quindi, anche avvicinare criticamente il lettore al mondo del filosofo francese con riferimenti alla complessità del suo pensiero e alla molteplicità dei suoi richiami ad altri autori; approfondimenti intorno a tali aspetti sono contenuti nella ricca annotazione di cui ogni testo è dotato.

In questi scritti postumi, emerge un Montesquieu privilegiato osservatore delle cose umane, capace per decenni di scandagliare le meschinità, le rovine, gli eccessi e gli orrori dell'umanità, essendo per giunta consapevole che il vero *monstrum* da sconfiggere era l'oppressione dispotica, una piaga che caratterizzava la maggior parte dei popoli della Terra.

Riflettendo sulle pagine del volume, il lettore si trova dinanzi ad una sorta di sintesi magistrale e calcolatissima, nella quale «confluisce la totalità del sapere giuspolitico precedente e da cui, allo stesso tempo, discendono molti dei rivoli nei quali si è via via divisa la cultura filosofico-giuridica e politico-sociologica successiva»³. Montesquieu indossa i panni dell'uomo di cultura che s'interroga sui vizi e sulle virtù dei propri simili, sul significato delle loro azioni e sulle ragioni effettive che le muovono e le animano. Al riguardo Felice, nella *Nota al testo a I miei pensieri*, non fatica ad accostare Montesquieu al conterraneo Michel de Montaigne per la sottile e irrequieta perspicacia, tanto psicologica quanto antropologica⁴. Gli accostamenti, comunque, potrebbero continuare con altre illustri figure di moralisti: ad esempio, i punti in comune con La Rochefoucauld, per l'acuminato e amaro disincanto verso l'*humana conditio*; con La Bruyère, per la sua arte scaltrita e seducente nella descrizione di "paesaggi dell'anima" e di tipi umani significativi; e, infine, con Vauvenargues, per quanto concerne l'amore nutrito nei confronti della virtù⁵.

D'altro canto, Montesquieu è il fondatore *lato sensu* sistematico della scienza dell'uomo, della società, del diritto e soprattutto della scienza politica moderna, e più precisamente è un filosofo a tutto tondo, un "uomo universale" che concentra di continuo le sue migliori energie sulla dimensione socio-politica e giuridica, apportando, contemporaneamente, contributi originali in parecchi altri campi, quali l'antropologia, l'etnologia, l'economia, la filosofia della storia ecc.

Limitandoci ad alcuni testi inseriti nel volume, *Mes Pensées*, di cui qui viene presentata la prima edizione integrale nella nostra lingua in assoluto, accompagnata a fronte dalla trascrizione del testo curata da Venturelli, sono un'affascinante quanto complessa raccolta di riflessioni prevalentemente brevi che l'autore francese andò via via stendendo dall'aurora al crepuscolo del suo laborioso cammino speculativo. Le *Pensées* costituiscono senz'altro il serbatoio montesquieuiano di dati, tematiche e problemi più dovizioso e attraente che ci sia rimasto. Esse sono, in estrema sintesi, una sorta di zibaldone che, meglio di ogni altro documento a noi pervenuto, ci restituisce la *Weltanschauung* e la *Stimmung* dell'illustre

³ D. Felice, *Nota al testo a Montesquieu, I miei pensieri*, in Id., *Scritti postumi (1757-2006)*, cit., p. 1429.

⁴ Si veda D. Felice, *Nota al testo a Montesquieu, I miei pensieri*, in Id., *Scritti postumi (1757-2006)*, cit., p. 1429.

⁵ Cfr. D. Felice, *Nota al testo a Montesquieu, I miei pensieri*, in Id., *Scritti postumi (1757-2006)*, cit., p. 1430.

pensatore settecentesco. Questi spazia dalla storia d'ogni tempo e luogo alla storia della filosofia, dalla teologia (non solo cristiana) alla politologia, dalla geografia alle letterature antiche e moderne, dal diritto romano a quello a lui contemporaneo, dall'economia politica ai costumi maschili e femminili sotto Luigi XV.

Uno dei temi-cardine delle *Pensées*, sviluppato dal filosofo bordolese nell'*Esprit des lois*, è quello riguardante il dispotismo, la forma politica che, come da noi accennato in precedenza, è a suo avviso la più diffusa sulla Terra. Dalle *Pensées* emerge un dato che Felice non esita a mettere in risalto: quella di Montesquieu non è tanto una meditazione sulla libertà, quanto piuttosto una meditazione sull'oppressione, nonché sui mezzi messi in campo per contenerla⁶.

Un altro motivo è quello concernente la moderazione: se è vero che, nella globalità delle opere di Montesquieu, ritroviamo pressoché dappertutto elogi di questa qualità analizzata sia nei singoli sia nelle istituzioni, appare nondimeno indubbio che le *Pensées* ci offrano diversi spunti eccellenti e illuminanti in tal senso, i quali, peraltro, nella maggior parte dei casi, non furono ripresi negli scritti più ampi e articolati.

Un'altra tematica ancora, fra le più significative delle *Pensées*, è quella riguardante lo «spirito generale» o «carattere» delle nazioni e delle epoche. Secondo il filosofo di La Brède, ogni periodo storico manifesta il suo «carattere» e il suo «spirito» peculiare: nel corso del dominio barbarico si formò uno «spirito» d'anarchia, durante la comparsa degli eserciti regolari s'impose uno «spirito» di conquista, mentre nell'epoca moderna si è affermato uno «spirito» di commercio. Lo «spirito generale», in ogni caso, pur nelle differenze sussistenti fra un'epoca e l'altra, possiede una spiccata coerenza interna che lo qualifica come l'elemento dotato di maggiore pregnanza conoscitiva delle *Pensées*.

Un'altra tematica importante che emerge nelle *Pensées* è quella della felicità, trattando la quale Montesquieu si mostra alieno da qualunque tipo di eccesso; del resto, la questione della felicità, per il Bordolese, non è completamente scissa da quella della moderazione. Ciò porta, conseguentemente, a far emergere il fatto che quest'ultima sia da considerare come il migliore impiego delle nostre forze, nonché come l'unico *modus vivendi* in accordo con quell'attivismo pensato e responsabile che Montesquieu considera connaturato alla condizione umana⁷.

Nelle *Pensées*, ma anche in tutti gli altri scritti postumi presenti nel volume, si evidenzia poi un altro elemento fondamentale del pensatore transalpino: l'inappagabile curiosità, che si fa strada con chiarezza e nettezza nei suoi scritti. Essa non è identificabile né con la pedanteria né con uno sterile enciclopedismo fine a se stesso, ma è sempre indirizzata al progresso di quegli studi e di quei campi del sapere che possono maggiormente incidere sul progresso reale dell'umanità.

Anche altri testi, comunque, costituiscono una valida testimonianza della ricchezza culturale e filosofica di questo grande pensatore. Ad esempio, l'*Elogio della sincerità* (1719 circa), in cui la sincerità, intesa alla stregua di una delle virtù più grandi, viene contrapposta ora alle forme di compiacenza e di affettata gentilezza nella vita privata, ora agli atteggiamenti adulatori nelle relazioni con le persone autorevoli. La struttura bipartita dell'opera riflette proprio questa duplice opposizione. Se nel privato la sincerità caratterizza il galantuomo, nel

⁶ Si veda D. Felice, *Nota al testo* a Montesquieu, *I miei pensieri*, in Id., *Scritti postumi (1757-2006)*, cit., p. 1433.

⁷ Cfr. D. Felice, *Nota al testo* a Montesquieu, *I miei pensieri*, in Id., *Scritti postumi (1757-2006)*, cit., p. 1434.

rapporto con i grandi è segno di grandezza d'animo e di eroismo. Inoltre, per mettere ancor più in buona luce la sincerità, Montesquieu tratteggia un quadro a tinte fosche delle conseguenze deleterie che derivano dai vizi contrari, quali soprattutto l'ipocrisia, l'artificio, la compiacenza, la cortigianeria e l'adulazione. In questo modo, l'*Elogio della sincerità* offre l'occasione di criticare la cultura della dissimulazione e delle apparenze ingannevoli che regnano nella società di corte.

Un altro testo emblematico è quello intitolato *Sulla politica* (1725), il quale – con certezza quasi assoluta – risulta parte integrante del *Traité des devoirs* (o, comunque, da quello trae origine), corrispondendo il suo contenuto (almeno, stando alla sommaria descrizione presente nel *Catalogue des manuscrits envoyés en Angleterre* del 1818) al XIII (*De la politique*) e al XIV capitolo (*Du peu d'utilité de la politique*) dell'opera⁸. In questo breve testo, Montesquieu pronuncia una dura requisitoria contro la «falsa politica», ossia la politica intesa «come scienza di astuzia e di artificio», quale arrogante presunzione di poter piegare o volgere gli eventi secondo i propri disegni, le proprie ambizioni e i propri capricci. Egli mette in guardia il lettore dalle furberie, dalle astuzie, dalle sottigliezze e dalle condotte tortuose, perché, nei fatti, a reggere gli eventi storici è sempre una catena di infinite cause, le quali si moltiplicano e si combinano di epoca in epoca e danno luogo, in ogni popolo, a un «carattere comune» o a un'«anima universale», a qualcosa – cioè – di assolutamente individuale e inconfondibile. La complessità fattuale delle cause induce a ritenere che la vera politica debba consistere solo in una condotta cauta e ponderata, nell'esercizio di virtù quali la probità, la naturalezza, la moderazione o la discrezione.

Destano grande interesse pure *I miei viaggi* (1728-1732), proposti nella prima traduzione integrale in lingua italiana mai realizzata, con il complesso testo a fronte curato da Piero Venturelli. Qui Montesquieu descrive i suoi viaggi compiuti attraverso l'Europa. Il periplo è scandito e raccontato da una miriade di appunti, di osservazioni e riflessioni redatti sul posto, giorno per giorno. Tale costellazione di scritti, proiettante i suoi raggi in molteplici direzioni (economiche, sociali, giuridiche, politiche, militari, storiche, estetiche, scientifiche e religiose) è vergata su foglietti e taccuini che saranno successivamente riordinati, riveduti o sviluppati dallo stesso Montesquieu e in parte ricopiati dai suoi segretari, mantenendo perlopiù la struttura frammentata e discontinua del diario.

Il viaggio, a tutta prima facilmente confondibile con quello che nell'Età moderna è definito *Grand Tour*, in realtà non risponde tanto ad un'esigenza di formazione, quanto piuttosto al bisogno di approfondire e, soprattutto, di verificare *in loco* un cumulo sconfinato di cognizioni già possedute. L'estensione e la varietà degli ambiti indagati non solo interpretano l'ansia inesauribile di conoscenza di Montesquieu, ma – a tratti – rappresentano anche la ricognizione delle proprie ragioni interiori che, in virtù di questo collegamento tra astrazione e verifica reale, emergono quasi impercettibilmente.

In questi viaggi, il pensatore transalpino fa emergere una valorizzazione dell'esperienza concreta del viaggiatore rispetto alle speculazioni del filosofo. Tale caratteristica viene evidenziata un po' in tutti i luoghi visitati, dall'Italia alla Germania, dall'Austria alla Slovacchia, dall'Olanda all'Inghilterra, toccando città di grandissima importanza storica e culturale, da Bologna a Genova, da Firenze a Roma, da Pisa a Napoli, da Trento a Mantova, da

⁸ Si veda D. Felice, *Nota al testo* a Montesquieu, *Sulla politica*, in Id., *Scritti postumi (1757-2006)*, cit., p. 231.

Vienna a Graz, da Londra a Monaco e Francoforte, da Utrecht ad Amsterdam e così via, in cui il dato comune è l'unione del grande spirito d'osservazione con la forte curiosità intellettuale.

Il volume, che termina con una raccolta di poesie di Montesquieu, ingloba pure il *Saggio sul gusto nelle cose della natura e dell'arte* (come detto, composto nel 1753-1755), il quale apparve originariamente sotto forma di terza sezione della voce «Goût» dell'*Encyclopédie* (VII tomo) nel 1757, due anni dopo la scomparsa del filosofo bordolese. In una lettera, che non è stata conservata, d'Alembert aveva invitato Montesquieu a contribuire all'impresa enciclopedica con voci di argomento politico su «Democrazia» e «Dispotismo», destinate al IV tomo dell'opera; il pensatore di La Brède rispose declinando l'invito, adducendo come giustificazione il fatto di aver detto ormai tutto su quegli argomenti in altri scritti. In compenso, egli si offriva di redigere la voce dedicata appunto al «Gusto», una delle nozioni che maggiormente occuparono il dibattito estetico settecentesco in tutta Europa, almeno fino a Kant. La morte, sopraggiunta nel 1755, impedì al Montesquieu di portare a termine il lavoro e di rivenderlo per la stampa. Nella laconica nota informativa che nell'*Encyclopédie* precede il testo del filosofo bordolese, gli editori dichiarano che il manoscritto era stato trovato incompiuto, ma che nonostante tutto pensavano meritasse la pubblicazione.

Nel suo *Saggio*, Montesquieu collega il gusto a quelli che egli chiama *plaisirs de l'âme*. L'autore francese prende di petto, seguendo una prospettiva sensista, uno dei problemi più ardui della tradizione metafisica: quello del rapporto tra anima e corpo. Le consuete idee con cui il pensiero estetico europeo si confrontava ormai da mezzo secolo, quali quelle di «ordine», «varietà», «diversità», «simmetria», «contrasto» e «sorpresa», vengono ricondotte all'effetto che esse producono nell'anima, attraverso la sensazione. Il soggetto, pertanto, giudica bello o brutto ciò che produce in lui sensazioni gradevoli o sgradevoli. Per Montesquieu, dunque, il gusto altro non è che la funzione soggettiva dell'*esprit* di giudicare gli oggetti che colpiscono i sensi. Eppure, questo aspetto soggettivo del giudizio di gusto non conduce affatto a un mero relativismo: il giudizio di gusto, infatti, è sempre regolato da una *délicatesse* che solo l'esercizio e l'educazione, ossia la cultura, possono affinare. Il gusto, secondo Montesquieu, funziona non tanto come un criterio di giudizio quanto piuttosto come una misura del piacere che l'anima sa trarre dai diversi oggetti che si presentano ai sensi. In quello che si può considerare il paragrafo centrale del saggio, il filosofo bordolese sposta il proprio interesse dall'idea di «bellezza» alla nozione di «non so che», *je ne sais quoi*. Il gusto non detta le regole del giudizio: esso è piuttosto una pratica che si apprende e si affina con l'esperienza. «[S]e ne potrà concludere allora che il gusto per Montesquieu fu il privilegio (storico, culturale) di saper riconoscere, giustificare e apprezzare le eccezioni – anche, e soprattutto, quelle alle regole universali fondate sulla ragione (ossia sul buon senso)»⁹.

Già alla luce di questo nostro breve esame, è possibile osservare come il volume Montesquieu, *Scritti postumi (1757-2006)* costituisca un evento editoriale di primaria rilevanza, e non solo su scala italiana. Si tratta, infatti, di un'opera esauriente sotto molteplici aspetti, perché contribuisce a chiarire ulteriormente le caratteristiche fondamentali di questo grande filosofo del Settecento, facendo conoscere ad un pubblico ampio innumerevoli suoi testi a volte poco noti, testi che vengono contestualizzati nel loro tempo e messi in rapporto con altri scritti

⁹ R. Campi, *Nota al testo* a Montesquieu, *Saggio sul gusto*, in Id., *Scritti postumi (1757-2006)*, cit., p. 1383.

dell'autore grazie ad un'approfondita indagine critica condotta a tutto campo da Felice e dai suoi collaboratori.

Gaetano Antonio Gualtieri

